

ottobre-dicembre 1973

## IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI PALERMO

(L'OPERA DEL DE STEFANO E IL RIORDINAMENTO DEL 1961)

La guerra travolse il fascismo e tutte le impalcature ch'esso aveva create in ogni ramo di attività pratica e intellettuale. Venne travolto pertanto anche l'ordinamento delle Deputazioni per cui, dopo un breve periodo di commissariato, anche a Palermo, come a Catania, come a Messina, si ritornò alla tradizionale Società per la Storia Patria ordinata in forma autonoma. Rimasero però i danni e le rovine che la guerra aveva prodotti, fra l'altro, a tanti monumenti e chiese e perciò anche al nostro Museo la cui sede era stata più volte colpita e devastata dalle bombe. L'ala nella quale erano raccolte le memorie della prima guerra mondiale era stata ridotta ad un cumulo di macerie; fortemente danneggiato e in parte disperso era stato conseguentemente anche l'interessante materiale storico, iconografico e monumentale raccolto nel grande salone. Per essere maggiormente esposte, molte delle neggiate erano state le sale del piano superiore, dove, nella parte rimasta in piedi, l'acqua tuttavia penetrava dai fori prodotto dalla schegge deturpando muri, poltrone e tavoli, mentre dovunque rottami, libri, giornali, carte varie offrivano uno spettacolo quanto mai triste, coperti com'erano di polvere incrostata e calcinacci. Come avviene in queste dolorose contingenze, non mancò naturalmente la mano del ladro a rendere più gravi le conseguenze di tante rovine. Però nel complesso, forse anche per la innata *pietas* degli uomini, in ogni modo certamente per il rispetto che in forma anche subcosciente tutti sentivano per quei luoghi, custodi, ormai da molti decenni, di tante idealità e di tante testimonianze della storia della Sicilia, il grosso del mate-

(\*) È il VI capitolo della *Guida storica del Museo del Risorgimento* di prossima pubblicazione a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, cui il Museo è annesso.

- 44) *A proposito di demopsicologia*, in «Giornale di Sicilia» del 23-24 settembre 1927.
- 45) *Leggende e canti popolari della Valplatani*, in «Sicilia» di Palermo 1927.
- 46) *Diodata di G. Verga*, in «Novale», anno I, 1928, nn. 1-3-7; anno II, 1929, n. 1-6; anno III, 1930, n. 5.
- 47) *I fioretti di S. Francesco in siciliano di V. De Simone*, in «Folklore» del luglio-sett. 1928.
- 48) *In montagna*, Pistoia, Grazzini, 1929.
- 49) *Gaetano Di Giovanni storico e folklorista*, Palermo, Fiorenza, 1929 e prima in «Solco» del 15 agosto 1912.
- 50) *Dal carteggio inedito di Ida Baccini*, in «A.P.E.S.», Palermo, febbraio-aprile 1931.
- 51) *L'anima di un artista attraverso le sue lettere*, in «Lu Marranzanu» di Catania del 28 febbraio e 7 marzo 1931.
- 52) *Verga e il fetterige*, in *Studi critici su Verga*, Roma, Biblioteca, 1934.
- 53) *Dintorni di Noto; S. Corrado fuori le mura e S. Maria della Scala*, in «Il Littoriale» di Noto del 2, 4, 5, 6, 8, 9 agosto 1936.
- 54) *Baida e il suo poeta*, in «Frate Francesco», anno XIV, n. 1, 1941.

riale, costituente il patrimonio documentario e storico del Museo, fu salvo, come salvi rimasero nel complesso anche il patrimonio librario e i preziosi interessanti manoscritti.

Se il passaggio dalla *Società* alla *Deputazione* operato dal fascismo era avvenuto senza apparenti risentimenti e senza troppo rumore, dato il clima autoritario nel quale si viveva, non così avvenne il ritorno alle tradizionali forme autonome.

Il 18 ottobre 1943, poco dopo un mese dall'armistizio, mentre la Sicilia era occupata dagli alleati, l'Alto Commissario per la Sicilia on. Francesco Musotto con decreto controfirmato dal colonnello Charles Poletti, rappresentante del governo alleato, sciolse la R. Deputazione e creò l'*Istituto di Storia Patria per la Sicilia*, diede cioè una nuova veste all'antica Società, affidandone la riorganizzazione e l'amministrazione ad un Commissario straordinario nella persona del prof. Antonino De Stefano dell'Università di Palermo, ben noto per il suo spirito di opposizione, già in vario modo manifestato, contro l'accentramento operato dal fascismo anche nei confronti dei vari istituti di cultura.

La prima opera a cui si dedicò il De Stefano fu quella del recupero e della tutela del patrimonio storico e della riparazione dei locali, ciò come base indispensabile per la ricostituzione del sodalizio. Ebbe in quest'opera l'entusiastico aiuto di parecchi suoi alleati, fra cui vanno ricordati in particolare Salva Marino, Olga Ficarra, Rina Oddo, Marisa Fodale, Maria Gregorio, Maria Scalia e, soprattutto, Rosetta Scaglione, la quale ultima, come vedremo, gli fu ancora a fianco in quest'opera di recupero e di riorganizzazione successivamente, durante i molti anni della sua Presidenza. Ma ebbe anche una prima e poi una seconda sovvenzione da parte del governo alleato di ben quattrocentomila lire, che gli permisero di far fronte alle più urgenti necessità. È vero che si trattava di *am-lire*, cioè di moneta cartacea di occupazione, che si diceva venisse stampata nella stessa Sicilia in una comune tipografia, ma quella cifra allora considerevole consentì al Commissario di riparare la parte del Museo crollata con i bombardamenti, di riparare le porte e le finestre, di collocare i vetri più necessari, di riorganizzare e rendere per quanto era possibile funzionale la biblioteca, di mettere insomma tutto nelle migliori condizioni di agibilità, in maniera di potere al più presto riorganizzare anche il sodalizio.

Occorre però ricordare che allora cospicui contributi furono dati anche dall'Università di Palermo, dal Banco di Sicilia, dal Prefetto di Palermo Paolo D'Antoni, dalla Giunta degli Studi Storici e da vari comuni della Provincia.

Allora, nel rinato entusiasmo per la ricostituzione dell'antico sodalizio (furono ancora gli allievi che in quest'opera di ricostituzione massimamente coadiuvarono il Maestro procurando adesioni in diversi comuni oltre che nella stessa città di Palermo, così da portare in breve ad oltre trecento i soci «aderenti»), furono fatti nuovi doni al Museo che così si arricchiva ancora di preziosi cimeli e ricordi storici. Vanno ricordati in particolare i manifesti politici del Risorgimento siciliano donati con una notevole collezione di giornali dal prof. G. Crescimanno, e i cimeli garibaldini donati dal cav. A. Favales.

Quest'opera di riorganizzazione dell'antico sodalizio ebbe un momento di arresto (ma fu brevissimo) allorché, liberata Roma, il governo centrale, massimamente impegnato nella ricostituzione dell'unità nazionale compromessa dalla guerra, nominò, per la Sicilia, secondo l'ordinamento fascista del 1935, un nuovo presidente della «Regia Deputazione di Storia Patria» nella persona del prof. Eugenio Di Carlo dell'Università di Palermo. Fu allora che il Commissario De Stefano, in forza delle disposizioni ricevute dalle autorità alleate, radunò rapidamente i vecchi soci, tra i quali i professori Liborio Giuffrè, Carlo Alberto Garufi, Mons. Filippo Pottino, il comm. Guido Mirabile, il comm. Vincenzo Cascio, l'ing. prof. Antonino Zanca, dei quali molti, pur restando iscritti alla Deputazione, si erano tenuti, durante il periodo fascista, piuttosto appartati, non prendendo viva parte alla sua attività. Su proposta del Commissario fu allora all'unanimità deciso di rivendicare l'antica autonomia, manomessa dal fascismo e di riprendere la denominazione tradizionale di *Società Siciliana per la Storia Patria*. Riflesso anche questo evidentemente del contemporaneo contrasto sorto sul piano politico tra il movimento autonomistico siciliano e il governo centrale, contrasto che portò, com'è ben noto, alla costituzione in ente autonomo della Regione siciliana con un proprio Statuto e con forme e condizioni particolari rispetto alle altre quattro regioni alle quali furono allora concesse forme speciali di amministrazione.

Così la Società, dopo tredici anni, e precisamente dal 1932, poté eleggere, secondo le norme del suo vecchio statuto, direttamente il proprio Consiglio direttivo nel quale figurano in particolare quelli che, radunati dal Commissario, maggiormente si erano impegnati in quest'opera di rivendicazione. Nella quale non piccola parte ebbe Vittorio Emanuele Orlando al quale pertanto, in segno di riconoscenza, oltre che per l'ammirazione che in seno alla Società continuò sempre a godere quale *Presidente della Vittoria*, fu data la Presidenza Onoraria unitamente al prof. Giuffrè che della Società per la Storia Patria era stato pure uno dei maggiori benemeriti.

La Presidenza effettiva fu affidata al prof. Garufi che la tenne fino alla morte, il 16 settembre 1948, appena tre anni, ma tre anni intensi di attività per la ricostituzione del sodalizio<sup>(1)</sup>. Il Garufi, per mentalità, attitudini e spirito, si era mosso, nei suoi studi storici ed eruditi, nel solco della tradizione storica siciliana, molto vicino perciò per tendenze a quegli storici, quali il Gregorio e il La Lumia, che all'attività storiografica erano stati sollecitati da un profondo amore per l'isola, sicché il motivo politico non sempre rimane scisso da quello, diciamo così, scientifico. Rivolto ad illustrare in modo particolare il Medio Evo siciliano in ogni suo aspetto: giuridico, economico, letterario, artistico folkloristico, a questo fine mobilitando tutte quelle discipline che meglio potessero aiutarlo allo scopo, dalla paleografia alla diplomatica, alla numismatica, alla cronologia, alle lingue classiche e moderne, sempre aveva avuto di mira di mettere in luce l'anima del popolo siciliano, secondo la lezione dell'Amari con la *Guerra del Vespro*<sup>(2)</sup>.

Con tali tendenze e con tale spirito ben si comprende la sua astensione dal prendere parte attiva ai lavori della Deputazione durante il periodo fascista. Ma si comprende maggiormente la ragione della sua elezione a Presidente della ricostituita Società per la Storia Patria, volendo con essa meglio simboleggiare la reazione all'indirizzo accentratore imposto dal fascismo. Perciò uno fu il principio a cui egli informò la sua direzione nell'alto incarico ricevuto: quello di elevare quella istituzione, chiamata ad alimentare la rinnovata coscienza dei Siciliani, a «simbolo e palladio della millenaria civiltà siciliana», «Essa deve essere, pertanto, — era detto esplicitamente — un bene comune di quanti amano la loro antica terra e vogliono essere artefici del suo futuro destino»<sup>(3)</sup>. Forse questa visione piuttosto chiusa al passato tolse al Garufi la possibilità di una considerazione più larga e aderente ai problemi che la stessa esperienza della guerra aveva suscitati, per volendo tutto conservare, non sempre fu proclive a rinnovare. Forse anche questo suo atteggiamento eminentemente conservatore, in ciò confortato da tutto il Consiglio di Presidenza, specie agli inizi della sua gestione, contribuì a rendere più difficili i rapporti, come ormai era tradizionale, con il locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, che, superata la crisi determinata dalla guerra, s'era anch'esso venuto ricostituendo, e di cui era stato nomi-

<sup>(1)</sup> *Vita della Società*. Relazione per l'anno 1945-46, in « Archivio Storico Siciliano », vol. III, 1946, p. 311.

<sup>(2)</sup> Per un rapido profilo dell'attività del Garufi e del carattere delle sue opere cfr. discorso commemorativo del prof. Antonino De Stefano in « Archivio Storico Siciliano », vol. III, 1948-49, pp. 463-80.

<sup>(3)</sup> Cfr. *Vita della Società*, ivi, vol. I, 1946, pp. 310-14.

nato Presidente proprio il prof. Di Carlo solennemente respinto, come abbiamo visto, quale candidato del governo centrale dalla ricostituita Società per la Storia Patria, che a lui preferì invece in quella carica il prof. Garufi. La tensione assunse perciò in qualche momento anche un certo colore personalistico, ma fu presto superata dalla stessa buona disposizione e intelligenza di questi valentissimi e benemeriti studiosi di storia siciliana, per cui ben presto si ritornò agli antichi e cordiali rapporti frai due Enti nella comune intesa di promuovere gli studi locali anche se con angolazione diversa.

Così la ricorrenza del centenario della rivoluzione del 1848-49 in cui ebbe luogo il Convegno organizzato dal Comitato costituito dal Governo Regionale con alla Presidenza il Di Carlo e che fu ospitato nei locali della Società per la Storia Patria, fu celebrata con la più entusiastica partecipazione dell'uno e dell'altro ente e in modo tanto più solenne in quanto fu quella la prima circostanza che fornì alla Società per la Storia Patria l'occasione di aprire al pubblico le sue sale già in qualche modo riparate dai danni della guerra. Alla Società fu infatti allora affidato l'incarico di allestire una *Mostra documentaria* di quell'avvenimento di cui si celebrava il centenario, *Mostra* che venne disposta nella Sala «Di Maggio», opportunamente arredata, e che rimase aperta al pubblico dal 12 gennaio 1948, giorno della inaugurazione del Convegno, durato poi quattro giorni, fino al 15 maggio 1949, in corrispondenza della durata della rivoluzione che si commemorava.

Ma questa atmosfera di festa e di celebrazioni non valse tuttavia a spingere il Presidente Garufi ad accettare la proposta che dall'alto, profittando di quella circostanza, gli veniva fatta di accedere alla unione della Società Siciliana per la Storia Patria con le Deputazioni e le Società storiche continentali, in virtù della quale unione il Presidente sarebbe stato confermato, dopo essere stato eletto dai soci, con decreto ministeriale. Egli affermò allora di essere pago della fiducia dei soci. In questo suo reciso rifiuto ebbe anzi il conforto dell'Assemblea che, riunita il 18 febbraio 1948 in forma legale, non solo votò un vibrato ordine del giorno contro quei tentativi intesi a riesumere «sistemi ormai tramontati» e a ridare «vigore in atto al decreto del 1935» con cui la Società era stata trasformata in Deputazione, ma riaffermò esplicitamente il proposito di difendere l'autonomia della Società «con ogni mezzo e vigore», proclamando l'apoliticità dell'Ente, dedito esclusivamente all'attività scientifica e culturale<sup>(4)</sup>.

(4) L'ordine del giorno proposto dal socio prof. G. Battista Floridia, era così concepito: «L'Assemblea dei Soci, venuta a cognizione che, da parte di qualche studioso,

Non poté allora essere aperto il Museo essendo ancora in via di sistemazione e di riordinamento, fornì però molto del suo materiale per la Mostra di cui aveva avuto l'incarico la Società. Ma ripropose con l'occasione l'opportunità di un radicale rinnovamento dei suoi locali che erano stati appena riparati dai danni più gravi prodotti dalla guerra. Ripropose soprattutto la necessità di liberare tutti quanti i locali della Società da «servitù incresciose che erano state create da nostri vicini», e occasionate da «incaute concessioni che menomavano il nostro integrale patrimonio di proprietà». In quest'opera di rivendicazione dei propri diritti la Società ebbe la solerte assistenza del vice segretario avv. Alberto Aversa per l'aspetto legale della questione e del consigliere prof. arch. Giuseppe Spatrisano per l'aspetto tecnico della medesima<sup>(5)</sup>. Fu così possibile provvedere più concretamente alla migliore sistemazione della Biblioteca che venne anche aperta al pubblico degli studiosi, e del Museo che venne pure aperto al pubblico dei visitatori (amessi però soltanto nel primo Salone) in occasione del XXX Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento che, organizzato dal Comitato locale presieduto dal prof. Di Carlo, ebbe luogo nei locali della Società nei giorni 8, 9 e 10 novembre del 1951. Segno evidente anche questo dei buoni rapporti che, malgrado tutto, s'erano infine venuti instaurando tra la Società e quel Comitato che, nella ultime elezioni per le cariche del 18 dicembre 1948, aveva visto il proprio Presidente prof. Di Carlo eletto Consigliere in quella Società. Ma ciò fu soprattutto effetto anche del nuovo spirito che con il nuovo Consiglio presieduto dal prof. Antonino De Stefano venne dato all'attività del sodalizio.

Allora ebbero veramente inizi gli anni della ricostruzione anche per il Museo che nelle più favorevoli circostanze che si erano venute storicamente determinando (molto giovò fra l'altro alla Società la Presidenza alla Regione di Franco Restivo, molto legato a quel sodalizio anche per tradizione familiare, sicché poté avere da parte del go-

nostalgico di sistemi ormai tramontati, si tenta di ridare vigore in atto al decreto del 1935 con il quale il Ministero Fascista dell'Educazione Nazionale, sostituendo alla nostra Società una Deputazione alla dipendenza del Ministero stesso, privava i Soci del diritto di eleggere il proprio Consiglio Direttivo e di amministrare liberamente il proprio patrimonio; consapevole della gloriosa tradizione ormai settantacinquenne, e del notevole contributo apportato alla storiografia siciliana e italiana da parte della nostra Società, memore della sterilità cui questa fu condannata durante il periodo della Deputazione in cui i Soci autorevoli si allontanarono; deplorando le subdole manovre tendenti più che a potenziare la Società ad asservirla ad ambizioni personali; riafferma esplicitamente il principio della sua autonomia decisa a difenderla con ogni mezzo e vigore» (in « Archivio Storico Siciliano », serie III, vol. III (1948-49), p. 451).

(5) Cfr. Relazione del Segretario Generale Mons. Pottino sull'attività sociale durante l'anno 1948, ivi, p. 444.

verno regionale riconoscimenti e contributi) fu ancora oggetto di particolare solerzia del Segretario generale mons. Pottino e della dott. Rosa Guccione Scaglione, l'uno e l'altra veterani della Società, essendo stato il primo già eletto segretario generale nel 1931, ma poi sospeso dalla carica per effetto della riforma del 1935, e l'altra che già abbiamo visto tra i più entusiastici coadiutori del prof. De Stefano durante il commissariato a lui affidato dagli anglo-americani subito dopo l'occupazione dell'isola.

Nella convocazione del 18 dicembre fu ripristinata la carica di Direttore del Museo nella persona del dott. Luigi Antonio Pagano dell'Archivio di Stato di Palermo, eletto quasi all'unanimità, carica che, tenuta precedentemente dal prof. De Maria, non era stata rinnovata durante gli anni dell'emergenza e della crisi.

Il De Stefano tenne la presidenza della Società per la Storia Patria, essendo stato sempre ad unanimità riconfermato nelle elezioni triennali per le cariche, fino al 5 dicembre del 1964 in cui cessò di vivere, ma gli anni che con grande fervore dedicò a quel sodalizio per la sua migliore organizzazione e attività, furono quelli che vanno dalla sua elezione al riordinamento del Museo del 1961, che segnò anche un anno centrale nella vita della Società, in quanto successivamente, per gravi ragioni di salute, meno direttamente poté interessarsene.

Compagno di Ernesto Bonaiuti nel seminario romano, il De Stefano fu un uomo di grande apertura mentale e di vastissimi interessi spirituali. Questa la ragione della sua irrequietezza negli anni giovanili, che lo condusse a perfezionarsi negli studi in Germania e a stabilirsi quindi a Ginevra dove fu uno dei principali organizzatori del movimento modernista, pur cercando di non lasciare trapelare nulla ai familiari nella nativa Trapani, per non arrecare — come diceva — dispiacere soprattutto alla madre religiosissima. Conseguì la libera docenza in storia medioevale presso l'Università di Neuchatel, per cui aspirò ad un insegnamento universitario all'estero per vivere in un ambiente, a suo parere, di maggiore libertà spirituale che non in Italia dove veniva o per visitare la famiglia o, più frequentemente, per tessere la trama che con altri andava tessendo.

Ecco come fra l'altro lo descrive una « spia » che, dopo aver carpito la sua confidenza, lo denunciò alle autorità pontificie: « In quel genere di Vita, De Stefano presto divenne uno dei più fieri nemici della S. Sede e dell'ortodossia. Pieno d'ingegno e di attività, si accordò coi capi esteri del movimento antiromano, e ne divenne il braccio destro per l'Italia. Fissatosi a Ginevra, centro importantissimo per il Movimento d'idee e di organizzazioni internazionali, De Stefano si

dette a tutt'uomo per la lotta antipapale in Italia e altrove»<sup>(6)</sup>. Da tali ispirazioni e indirizzo di pensiero nasce in lui la predilezione per certi temi che caratterizzano i suoi studi giovanili, da quelle su *Riformatori ed eretici nel Medioevo* (Palermo, 1908, e poi più volte, rielaborato), a quello su *I Tedeschi e l'eresia medioevale in Italia* (Roma, 1916), a quello su *L'idea imperiale di Federico II* (Firenze, 1927), a quello infine su *Le eresie popolari del Medio Evo* (in *Questioni di Storia Medievale*, Milano, 1946)<sup>(7)</sup>.

Ora s'intende come il De Stefano, insofferente di ogni specie di autoritarismo, compreso pure quello della Chiesa, divenisse un «eretico» anche durante il fascismo e come fosse tanto meno disposto ad avallare la riforma del 1935 relativa alle Società di Storia Patria, e poi, dopo l'emergenza, ad accettare, durante il suo Commissariato, patteggiamenti con il restaurato governo centrale tali che menomassero la libertà e l'autonomia della Società ch'egli presiedeva. Vero è che con gli anni aveva abbandonato molte delle posizioni giovanili e che, nelle nuove posizioni, aveva molto smorzato il suo spirito ribelle, ma era comunque rimasto un contestatore che, al momento opportuno, sapeva resistere con tutte le sue energie, ed era soprattutto un democratico aperto alle istanze dei nuovi tempi, fattesi dopo la dolorosa esperienza della guerra, più urgenti e, perciò, più pressanti.

È facile immaginare dunque con quale larghezza di vedute il De Stefano resse le sorti della Società per la Storia Patria, che negli anni della sua Presidenza, consolidò veramente la sua condizione, migliorando i rapporti con gli altri enti di cultura, intensificando le riunioni culturali, ospitando nei locali della Società congressi indetti da altri enti di cultura e scientifici, normalizzando sempre più i rapporti con il locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento che ancora nella ricorrenza del Centenario dell'Unità, nel 1960, tenne a Palermo, dal 17 al 20 ottobre, continuato poi a Napoli dal 21 al 23, dello stesso mese, il XXXIX Congresso Nazionale. E proprio in occasione di quel Congresso, che veniva ospitato nei locali della Società, fu, può dirsi, aperto, per la prima volta in forma solenne, ai visitatori, il Museo del Risorgimento. Venne infatti alla men peggio, sulla base del vecchio ordinamento e nelle vecchie suppellettili, riordinato in

(6) Cfr. l'interessante saggio con appendice documentaria di LORENZO BEDESCHI, *Un episodio di spionaggio antimodernista* (documenti inediti sul caso Benigni, De Stefano, Bonaiuti), in «Nuova Rivista Storica», 1972, fasc. III-IV, pp. 381-423.

(7) Circa l'attività e il pensiero del De Stefano un'ampia ed accurata ricerca ha fatto per la sua dissertazione di Laurea in sede di Filosofia della Storia Salvatore Corso. È augurabile che il lavoro: *Antonino De Stefano modernista. Aspetti del suo pensiero*, possa essere presto pubblicato.

tutta fretta il copioso materiale con l'eliminazione soltanto di quello ritenuto di scarso valore e con la sostituzioni invece di altro prima mai esposto consistente soprattutto in stampe e manoscritti.

Allora la Società prese pure parte alla celebrazione del Centenario dell'Unità destinando, fra l'altro, il volume dell'*Archivio Storico* per il 1960 a scritti sulle vicende garibaldine in Sicilia e sul contributo da essa pure dato al compimento dell'unificazione politica nazionale, e tenne anch'essa a celebrare con particolare seduta il centenario organizzando una conferenza, oratore ufficiale il socio prof. Gaetano Falzone, nella insurrezione del Quattro Aprile che preparò il terreno che rese poi possibile la marcia garibaldina dei « Mille »<sup>(8)</sup>.

Nel rinato fervore per gli avvenimenti del Risorgimento occasionato dalla ricorrenza del centenario dell'Unità d'Italia, ricevette naturalmente nuovo incremento il Museo che, per la ricchezza di cimeli che conserva particolarmente degli avvenimenti e delle maggiori figure di patrioti siciliani, costituisce sempre una grande e suggestiva attrattiva. Punto dolente fu sempre nel dopoguerra il miglioramento dei locali ad esso adibiti che, danneggiati fortemente dalle bombe, erano stati riparati nel miglior modo possibile per la conservazione del materiale ch'essi custodivano, ma che richiedevano consolidamenti e rifiniture divenuti ormai pure urgenti, per evitare fossero rese inutili le riparazioni già fatte. Intanto, per il trasferimento di alcuni cimeli del Crispi dalla Cappella di S. Barbara dove si custodivano, nelle salette contigue alla Sala « Crispi », dove furono sistemate anche le nuove scaffalature per le Biblioteche La Mantia, Garufi e Scalea, al Museo furono sottratti altri ambienti, per cui praticamente esso si limitava ormai al Salone grande e alla Sala « Crispi », divenuta, per quello stesso che si è detto, anche deposito, in via provvisoria, si diceva, di altro materiale dovuto a nuove donazioni. Tuttavia proprio in questo torno di tempo e precisamente nel triennio 1955-1957 (Direttore il barone prof. Giovanni Agnello di Ramata successo all'avv. Pagano), il Museo aveva talmente migliorato le sue condizioni da ritenersi accessibile, almeno limitatamente al Salone principale, anche al pubblico. « Il Museo — si pensava — deve vivere nella coscienza dei cittadini, suscitatore di alti sensi e di operante cultura storica; adempiere ad una funzione nobilmente educativa specialmente tra i giovani e il popolo; considerarsi tempio della religione della Patria »<sup>(9)</sup>. Perciò

(8) Per un rapido resoconto, cfr. *Vita della Società*. Seduta del 6 aprile 1960, in « Arch. Stor. Sic. », Serie III, vol. XI (1960), pp. 369-70.

(9) Cfr. relazione del Segretario Generale mons. Pottino sull'attività sociale durante il triennio 1955-57, in « Archivio Storico Siciliano », Serie III, vol. IX (1957-58), p. 360.

dal 6 novembre del 1955 si era pensato anche di aprirlo al pubblico nelle ore antimeridiane dei giorni festivi, dandosene pubblica notizia per mezzo della stampa, ma con scarso successo, anche per le difficoltà di ordine pratico che vi si erano opposte, non ultima la mancanza di disponibilità del personale da adibire alla sorveglianza durante l'accesso dei visitatori. Comunque il fatto stesso che già si pensava di aprire il Museo al pubblico nei giorni festivi sta bene a provare l'alto grado di efficienza a cui, sotto l'illuminante e prestigiosa guida del De Stefano, come la Biblioteca, come tutte le altre branche dell'attività del sodalizio, era pure pervenuto il Museo « Non osiamo affermare — osservava il Segretario Generale nella relazione triennale relativa a quel periodo — che il Museo presenti un modello perfetto di ordinamento, né ci è lecito dichiararci soddisfatti; nei ristretti limiti dello spazio, nell'abbondanza ed eterogeneità del materiale, nella limitatezza del tempo disponibile e dei mezzi si è fatto quel che si è potuto perché quanto vi è di più interessante fosse accessibile »<sup>(10)</sup>. Appunto questo graduale riordinamento consentì, come è stato già accennato, di aprire solennemente il Museo ai visitatori in occasione del ricordato Congresso per il centenario dell'Unità d'Italia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento che ebbe il suo svolgimento nei primi quattro giorni a Palermo e negli ultimi tre giorni a Napoli.

Il dono più cospicuo alla Società per la Storia Patria in quegli anni fu quello che lo stesso De Stefano fece della sua biblioteca nel giubileo del suo insegnamento universitario: un corpo di ben oltre diecimila volumi che vennero catalogati e sistemati in nuove scaffalature all'ultimo piano dell'edificio sociale, in una grande sala appositamente allestita. La cerimonia ufficiale di questa cospicua donazione avvenne nel pomeriggio del 19 marzo del 1956, dopo cioè la cerimonia delle onoranze che al De Stefano erano state fatte nella mattinata presso l'Università di Palermo, dove in ultimo aveva svolto il suo magistero, presenti le più alte autorità accademiche, professori della Facoltà di Lettere e Filosofia, colleghi venuti da fuori, rappresentanti della Regione Siciliana, presidi e docenti degli Istituti medi superiori, numerosissimi discepoli venuti anche dalle altre regioni, oltre che esponenti del mondo culturale siciliano<sup>(11)</sup>.

Il De Stefano era stato sempre un appassionato divoratore di libri, nell'ansia ch'egli aveva sempre sentito di nuovo sapere che lo

(10) Ivi.

(11) Cfr. Università di Palermo - Società Siciliana per la Storia Patria. *Onoranze ad Antonino De Stefano nel giubileo del suo insegnamento universitario* (Palermo, 19 maggio 1956), Palermo, 1956. Cfr. anche il volume *Studi Medievali in onore di Antonino De Stefano*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1956.

illuminasse nella verità. La « spia » che era andato a visitarlo a Ginevra e che doveva poi denunciarlo al Vaticano, sbirciando sul suo tavolo di studio vi aveva scorto fra l'altro numerosi libri e sfogliandone « rapidamente » qualcuno aveva visto che trattavano « un po' di tutto ». Vi aveva visto fra l'altro infatti libri di Spencer e di Loisy, di Houtin e di Faure<sup>(12)</sup>.

Ora, la biblioteca donata dal De Stefano alla Società per la Storia Patria non è una biblioteca, come suol dirsi, specializzata, cioè limitata ad un campo soltanto di cultura, anche se in buona parte è costituita di libri relativi alla storia medioevale che fu il campo ch'egli maggiormente e magistralmente coltivò, secondo lo spirito che sempre lo aveva animato in tutta la sua vita, di una sempre maggiore apertura sul piano religioso; ma riflette la vastità di interessi a cui egli sempre aveva aperto il suo animo, né avrebbe potuto essere diversamente in chi aveva fondato e diretto per ben tre anni, in mezzo a grandissime difficoltà di varia natura e sfidando anche notevoli rischi, una « *Revue moderniste internationale* », mettendosi a capo di un vasto movimento inteso all'instaurazione di un profondo rinnovamento religioso.

Reggendo dunque le sorti della Società Siciliana per la Storia Patria, il De Stefano sentì grandemente l'esigenza di dare, oltre che al sodalizio nel suo complesso, in particolare al Museo del Risorgimento un riordinamento più adeguato alle esigenze che si erano venute manifestando nel clima di rinnovamento in tutti i sensi formatosi nel dopoguerra. Questo mise sostanzialmente in rilievo il vice presidente on. Paolo D'Antoni nel ricordato pomeriggio del 19 marzo tratteggiando l'opera svolta dal De Stefano per la Società nei primi difficili anni della ricostruzione e prospettando quello che egli ancora sperava di realizzare per inserire sempre più il sodalizio in un mondo che con rapidi passi, come non mai era avvenuto, era andato cambiando negli ideali e nelle prospettive. Se il Museo aveva svolto un ruolo di primaria importanza nella formazione del sentimento storico e patriottico del nostro popolo, ciò non avrebbe significato che esso dovesse restare intoccabile, ma che anzi esso avrebbe potuto svolgere ancora un ruolo di primaria importanza se si fosse tenuto, per così dire, al passo con i nuovi tempi, con una selezione e una migliore e più razionale sistemazione del vasto materiale documentario che era venuto accumulandosi e con un rinnovamento quindi *ab imis* dei locali e delle suppellettili che lo rendessero perciò anche più accogliente e interessante.

(12) BEDESCHI, *Un episodio cit.*, Appendice, p. 417.

Fu questo il compito che, in vista anche delle prossime celebrazioni centenarie dell'Unità d'Italia, si assunse il De Stefano, coadiuvato in ciò dal Consiglio direttivo entrato in carica con le elezioni del 1957. Per il 1960, anno in cui si svolsero le maggiori manifestazioni celebrative del centenario dell'Unità in Sicilia<sup>(13)</sup>, fu effettuato tuttavia, come si è visto, un riordinamento provvisorio. Un riordinamento totale fu invece possibile nel 1961, quando ancora peraltro non era stato chiuso in Italia il ciclo delle manifestazioni grazie soprattutto ai contributi del *Comitato Regionale per le Celebrazioni del Primo Centenario dell'Unità d'Italia*, presieduto dall'on Paolo D'Antoni, vice Presidente della Società per la Storia Patria.

Questo Comitato, come aveva giustamente ritenuto rientrassero nelle manifestazioni celebrative il rinnovamento delle iscrizioni in tutti i luoghi garibaldini dell'isola e la collocazione di nuovi cippi e lapidi nei luoghi in cui mancavano, a ricordo della memoranda impresa dei « Mille », e come aveva ritenuto doveroso il rifacimento di altre opere che ricordassero la rivoluzione del 1860 e il contributo dato dalla Sicilia alla formazione dell'unità politica italiana, così ritenne necessario e suo particolare compito che venissero rinnovati i locali e le suppellettili del Museo del Risorgimento che di quei fasti e di quel contributo custodiva palpitanti ricordi e interessanti e preziosi cimeli appartenenti agli uomini che pure avevano tanto operato e sofferto per l'unità e l'indipendenza della Patria, e dato a Garibaldi la possibilità di portare trionfalmente a compimento la sua gloriosa marcia. Perché, come lo stesso on. D'Antoni ebbe a rilevare nel suo discorso di saluto, guidando la delegazione dell'isola alla Mostra delle Regioni nella *Giornata Siciliana* svoltasi il 18 ottobre 1961 a Torino, « È in Sicilia che il condottiero dei Mille afferma il suo genio di Generale, e raggiunge la sua statura poetica e leggendaria », ed è la rivoluzione siciliana a determinare il definitivo, trionfale successo dell'impresa garibaldina<sup>(14)</sup>.

Così fu rifatto interamente il pavimento del grande salone, furono riparate e rimesse a nuovo le finestre, ripulito tutto il locale e sostituite le vecchie, mastodontiche bacheche a forma di barca con bacheche più snelle, di stile moderno e, come suol dirsi, tutte a giorno, tali cioè da ricevere luce da ogni parte, e per di più fornite di illumi-

(13) Circa le manifestazioni celebrative per il centenario svoltesi in Sicilia cfr. il volume *La Sicilia dopo un secolo di storia unitaria*, Palermo, Zangara, 1961.

(14) *Comitato Regionale per le celebrazioni del 1° centenario dell'Unità d'Italia - La vocazione storica della Sicilia nella formazione della nazione italiana, nel suo risorgimento, nella sua rinascita economica e sociale*, Palermo, IRES, 1961, p. 7.

nazione elettrica, in maniera che i cimeli in esse collocati meglio risaltassero agli occhi dei visitatori.

I lavori ebbero inizi appena ultimate le manifestazioni ufficiali ricorrenti nel corso del 1960, compreso il Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, che, come s'è detto, per i primi quattro giorni ebbe luogo a Palermo, e condotti con grande rapidità in maniera che potessero essere ultimati prima che avesse luogo il Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento Italiano indetto, nel quadro delle manifestazioni centenarie, per l'aprile successivo dal Comitato Regionale per le celebrazioni dell'Unità d'Italia e che sarebbe stato anch'esso ospitato presso la Società Siciliana per la Storia Patria.

Fu davvero come una gara che allora venne da tutti impegnata per la migliore riuscita. I lavori di sistemazione furono condotti sotto l'intelligente guida dell'architetto prof. Giuseppe Spatrisano, consigliere della Società, il quale diede, fra l'altro, una disposizione del tutto nuova e moderna alle bacheche, non più addossate ai muri, ma discoste e secondo un ordine che nell'insieme desse armonia a tutto l'ambiente. Il numeroso materiale, opportunamente selezionato, fu disposto nelle bacheche e lungo le pareti, dove possibile, secondo un ordine storico, in maniera che il visitatore, scorrendo da una estremità all'altra del salone, avesse anche la sensazione concreta della successione degli avvenimenti di cui i cimeli sono una testimonianza. Nella *Sala «Crispi»* unico lavoro di rilievo, oltre che una ripulitura generale, fu la costruzione al centro di due bacheche con una base in marmo e, quindi, immobile, dove trovasi tuttavia disposto secondo un criterio nuovo e più razionale il medagliere Mondini, essendo stata così eliminata la lunga fila di piccole bacheche in forma di tavolini, dove per tanti anni era stato esposto.

Nel riordinamento generale si ebbe di mira soprattutto a non affastellare materiale su materiale, come prima, per non sottrarre alcun cimelio all'esposizione. Nella selezione si cercò pertanto di scegliere ciò che veramente poteva riuscire interessante in un museo del genere, tenendo conto anche dell'evoluzione dei tempi, del nuovo stato d'animo nella popolazione e dei nuovi sentimenti che erano venuti formandosi nel travaglio del dopoguerra. Così furono eliminati e relegati in magazzino tutti quei cimeli che avevano un carattere feticistico (le ciocche dei capelli biondi e il sigaro consumato a metà di Garibaldi e altri simili cimeli erano stati già tolti nel riordinamento precedente), perché ritenuti anche nocivi alla formazione di un vero e profondo sentimento patriottico. Ma fu tolta dal Museo anche la vecchia e arrugginita ghigliottina, retaggio di barbarie, come

furono pure tolte le due lunghe rastrelliere piene di fucili che fiancheggiavano il salone quasi trasformandolo in una caserma. Con gran cura furono anche selezionati i numerosi quadri, per cui a volte fu giocoforza non esporne qualcuno anche di valore, sia per evitare affastellamenti e inutili ripetizioni dello stesso soggetto, sia per dar posto ad altri cimeli e ricordi, forse anche di minor pregio dal punto di vista artistico, ma certamente più interessanti e più significativi dal punto di vista storico.

L'apertura ufficiale del nuovo Museo (nuovo perché veramente tutto rinnovato) ebbe luogo nel pomeriggio del 15 aprile 1961, giorno in cui nella mattinata aveva avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università, presenti al solito le maggiori autorità accademiche e regionali, nonché numerosissimo e scelto pubblico, la cerimonia dell'inaugurazione del Congresso storico internazionale. Fu davvero come un secondo battesimo quello che in quel giorno ricevette il Museo, ma senza la retorica solennità con cui era stato inaugurato il primo e senza ampollosi ed inutili discorsi. Tutto si svolse con la massima semplicità. Alla fine dei lavori pomeridiani del primo giorno del Congresso, che ebbero inizio nello stesso giorno dell'inaugurazione presso la Società per la Storia Patria dove poi continuarono nei giorni successivi fino al 20, fu fatto trovare aperto agli studiosi, venuti in buona parte dall'estero, e al pubblico, anche il Museo tutto illuminato, sicché, trovandosi esso nel piano terreno con l'ingresso principale nel chiostro, e costituendo esso, per così dire, passaggio obbligato per chi dal piano di sopra dove si svolgevano i lavori, scendeva per lo scalone di uscita, fu una sensazionale e piacevole sorpresa per tutti e presto letteralmente invaso dai numerosi congressisti e dal pubblico<sup>(15)</sup>.

Il primo battesimo il Museo lo aveva ricevuto, come abbiamo visto, tra il fragore delle armi, in occasione delle esercitazioni militari che si svolgevano nel Mediterraneo, e in un clima di tensione internazionale che di lì a poco sarebbe sboccato nella seconda grande guerra mondiale.

Questo secondo battesimo il Museo riceveva invece mentre il mondo, ancora sconvolto dall'immane conflitto, si disponeva alle più durature opere di pace, simboleggiate nella conquista che in quei giorni si era cominciato a fare dello spazio con il volo di Yuri Gagarin

(15) Per un rapido resoconto del Congresso e dell'inaugurazione del Museo, cfr. « Giornale di Sicilia », Palermo, 16 apr. 1961. Il contributo del Comitato « Sicilia '60 » in favore della Società Siciliana per la Storia Patria, quale concorso nelle spese per il riordinamento e la Sistemazione del Museo del Risorgimento fu di L. 3.930.000 (cfr. *Celebrazioni Siciliane dell'Unità. Relazione del Comitato regionale « Sicilia '60 »*, Palermo, Priulla, 1962, p. 85).

che proprio il 14 aprile era stato da Kruscev proclamato «eroe dell'Unione Sovietica», mentre Giovanni XXIII richiamava l'umanità, per una vera pace nel mondo, a un senso religioso più profondo della vita, con le celebri parole: «Ognuno deve sapere che pure nello splendore delle novità e delle ottime mete raggiunte dall'ingegno umano è sempre necessario tenere presenti i propri limiti. In tal modo anche levando lo sguardo ai cieli si ha la conferma che il mondo è tutto nelle mani del Signore e che le armonie del creato proseguono nel suo canto»<sup>(16)</sup>. Ed era anche il tempo in cui l'Italia più decisamente si disponeva ad una più stretta collaborazione per la pace tra i popoli, come ne furono simbolo, proprio nei giorni che precedettero l'inaugurazione del nuovo Museo, il viaggio del Presidente Gronchi nell'America Latina e la celebrazione a Roma, il 7 aprile, promossa dal ministro sen. Camillo Giardina, della giornata mondiale della sanità.

Il Museo, secondo lo spirito del nuovo ordinamento, intese appunto esaltare non solo l'eroismo, ma quanto la Sicilia, con il suo valido contributo all'unità d'Italia, aveva pure fatto per la restaurazione tra i popoli di una più civile e pacifica convivenza internazionale. A questi concetti fu ispirato il Congresso. Lo fece capire lo stesso Presidente del Comitato «Sicilia '60», on. Paolo D'Antoni, nel suo discorso di saluto ai congressisti: «Il Congresso, appunto, dal rigore proprio dei nuovi studi, trarrà certo motivo per rivalutare la grandezza civile e politica di questa speranza siciliana, che si tradusse in azione rivoluzionaria di popolo, senza distinzioni di classi»; e lo disse più esplicitamente il Presidente De Stefano, nominato nell'occasione Presidente anche della Commissione Organizzatrice, nel suo discorso inaugurale del Congresso, riallacciandosi idealmente alle sue giovanili speranze di un profondo rinnovamento religioso nel mondo secondo lo spirito del Vangelo di Cristo: «Signori, io ho fiducia nell'Italia, soprattutto nel destino d'Italia, ho fiducia in particolare nella Sicilia. Ed è nella certezza di questo destino che io attendo con fiducia le altre aurore che dovranno spuntare e spunteranno per la Sicilia come per l'Italia e per l'Europa intera»<sup>(17)</sup>.

FRANCESCO BRANCATO

(16) In «Osservatore Romano», Roma, 12 apr. 1961.

(17) In *La Sicilia e l'Unità d'Italia*. Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento Italiano, Palermo, 15-20 aprile 1961. Relazioni e Comunicazioni, a cura di Salvatore Massimo Ganci e Rosa Guccione Scaglione, Milano, Feltrinelli, vol. I, pp. 15 e 19.